

Gazzetta del Sud 1 Ottobre 2018

La “fotografia” della cosca Alvaro «Una struttura ferrea e organizzata»

Palmi. Una struttura interna gerarchizzata, molto solida, in cui la divisione dei ruoli non sarebbe affidata al caso, ma frutto di programmazione e valutazione ponderata. Questa è la fotografia che la Procura antimafia di Reggio Calabria dà della cosca Alvaro di Sinopoli. Una visione maturata nel corso di decenni di indagine sui “signori della montagna” e confermata nell’ultima inchiesta chiusa il 23 settembre scorso che prende il nome di “Iris”.

Il boss

«L’indagine – si legge nel fermo – conferma le acquisizioni del procedimento “Provvidenza” (nell’ambito del quale è detenuto col ruolo di capo della cosca in relazione allo spessore criminale di Alvaro Carmine classe 1968 soprannominato “u pulice” e il suo ruolo soprattutto in ordine alla spartizione dei proventi delle estorsioni». Secondo la Dda, Carmine Alvaro avrebbe preso il posto di suo padre dopo la sua morte, il boss don Mico Alvaro classe 1924, e sfruttando anche la detenzione concomitante dei fratelli Cosimo e Antonio.

Il ministro dei Lavori pubblici

Una struttura ferrea e ben organizzata nella quale, secondo la Procura antimafia «Alvaro Raffaele riveste il ruolo del “ministro dei lavori pubblici all’interno della cosca, occupandosi dell’infiltrazione mafiosa nei più importanti appalti commissionati dagli enti pubblici, peraltro fuori dagli stessi territori aspromontani in cui la famiglia Alvaro domina incontrastata... Laddove emerso un lavoro pubblico in cui la cosca è riuscita ad insinuarsi, la gestione è stata pertanto demandata a Raffaele Alvaro, che, per gli Alvaro, era anche l’esattore di tangenti».

Il diplomatico

Nonostante sia morto di recente, per i magistrati antimafia «un ruolo di primissimo piano aveva anche Alvaro Antonio classe 1961 detto “catella”, esperto conoscitore delle dinamiche ‘ndranghetiste e dei rapporti di alleanza tra la cosca di appartenenza e altre. Nell’indagine è emerso il ruolo di garante degli equilibri con il clan di Delianuova, messi a dura prova dalla frizione tra i Guadagnino e l’imprenditore di riferimento degli Alvaro, Napoli Saverio».

L’armiere

«È ancora emerso – viene riportato nel fermo – che Alvaro Antonio, coadiuvato dal fratello Carmine detto “u bruzzise”, si occupava dell’approvvigionamento di armi» e del loro occultamento. Carmine “u bruzzise” «spesso riceveva al casolare i referenti di altre cosche...». Una “menzione speciale”, secondo i magistrati merita Paolo Alvaro detto “u zi Paul” «per la grandissima autorevolezza mafiosa, essendo colui che teneva i rapporti con la cosca dei Mazzagatti-Polimeni-Bonarrigo di Oppido e con le cosche del mandamento ionico, nonché del vibonese e punti di riferimento degli Alvaro per la cosca Italiano di Delianuova».

Francesco Altomonte